



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.14.4

Con l'inganno si vince l'inganno. Divertimento per
musica da rappresentarsi nel teatro Angelelli
consecrato al merito di madama la marchesa Dorotea
Maria Guglielmini Metternich Angelelli

Pisarri, Bologna 1710

Img: Progetto Radames, 2007



77

170034, 24

Jan. 1697

CON L' INGANNO

SI VINCE

L' INGANNO

DIVERTIMENTO PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Angelelli

CONSECRATO

Al Merito di Madama la Marchesa

DOROTEA MARIA

GUGLIELMINI

METTERNICH ANGELELLI.



IN BOLOGNA, MDCCLX.

Per Ferdinando Pifarri, all' Insegna di
S. Antonio. Con lic. de' Superiori.

MADAMA.³



*Uesto Musicale
divertimento, che ritrovò il
suo fortunato ricovero sotto un
così nobile Albergo, sospira un*

⁴
grado maggiore di Gloria, e ri-
corre alla stessa generosa bontà
per essere riguardato da un più
parziale compatimento, e sot-
to gli auspici d' un Nome così
riverito si umilia colla scorta
di chi lo presenta alla prote-
zione de' Suoi sguardi beni-
gni, sperando, non isdegni l'of-
sequiosa offerta di due Animi
uniti nel vanto di professarsi
con ogni venerazione

Di Madama

Umilissimi, Divotissimi, ed Obbligatissimi
Servidori

Floriano Areffi
Francesco Maria Farnè

⁵
Benigno Lettore.

Tutte le parole di Fato,
Destino, Adorare, e si-
mili, servono di solito orna-
mento alla Poesia, e non mac-
chiano un cuore, che si profess-
sa veramente Cattolico. Vivi
felice.



⁶
INTERLOCUTORI.



CARTOCCIO *Speziale balordo, Pa-*
dre di

ROSURA *Amante di*

FILARCO.

DELMIRA *setto nome di Lisardo*
Garzone di Cartoccio,
Amante di Filarco.

DAMONE *Medico Amante di Ro-*
savra.

TRANELLA *Vecchia Balia di Ro-*
savra.

*Mutazioni di Scene.*⁷

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo ad uso di Fonderia corrispondente al
Giardino in Casa di Cartoccio.

SCENA QUINTA.
Piazza.

SCENA DUODECIMA.

Stanze di Rosavra.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze di Cartoccio.

SCENA III.

Luogo ad uso di Fonderia, &c.]

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Rosavra.

SCENA IX.

Via Suburbana vicina alla Casa di Cartoccio.

SCENA XIV.

Cortile.

V. Don Seraphinus Rotarius Cler. Reg. S.
Pauli in Metropolit. Bononiæ Pœnitent.
Rector, pro Eminentiss. ac Reverendiss.
D. D. Jacobo Card. Boncompagno Ar-
chiepisc. Bonon. ac Principe.

Imprimatur

Fr. Jos. Maria Galli Vicarius Generalis
Sancti Officii Bononiæ.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo ad uso di Fonderia corrispondente
al Giardino in Casa di Cartoccio.

Cartoccio, e Delmira.

Cart. S Entimi un pò, Lisardo,
Sai tu far' i canditi? (core
Delm. Come, s'io li sò far? Fino il mio

Prova duolo infinito,

Perchè ha troppo candore.

Basta, vedrete, se saprò servire.

Cart. Sai far' altro di buono?

Delm. Io sò chiarire.

Cart. Quest' arte apparisce

In oggi ridicola;

Che c'è chi chiarisce

Senz' altra matricola.

Quest' &c.

Delm. I sughi io sò cavare.

Cart. Tu puoi questa fatica risparmiare;

Che nel cavar' i sughi

Ci sono altri Dottori:

E quest' arte, che a noi è destinata,

Se la sono usurpata

Oggi i Ministri, ed i Procuratori.

Delm. Infomma io mi dò vanto in ogni parte
Di soddisfar' all' arte.

Cart. Io di già t' ho fermato per Garzone.

Attendi alla Bottega, e con la Gente
In vender', e servir sij diligente.

Delm. In nulla mancherò di quel, ch'io devo.

Cart. Così bisogna far: badar' al gioco.

Vado un pò fuora, e farò quì frà poco.

S C E N A I I.

Delmira sola.

O Misera Delmira! E che mi giova
Con tanta fede il mio Filarco amare;
E in abito virile
Il Paterno mio suolo abbandonare?
Questa dunque, o forte ingrata,
Del mio Amore è la mercè?
E a soffrir son destinata
Dalla Patria esule il piè.
Questa &c.

S C E N A I I I.

Tranella, e Delmira.

Tran. (**E** Cco il nostro Garzone.
Questa volta da vero
Se n' è inteso il Padrone.)

Delm. (Caro Filarco amato!

E quando palesar ti potrò mai,
Che dal paterno sdegno io mi salvai,
Per non fare il mio petto

Del

Del veleno ricetta?)

Tran. (S' egli contro il veleno hà la ricetta,
Diverrà la Bottega più perfetta.)

Delm. (Per dar pace all' affanno,
Che d' anima mi priva a poco a poco,
Hò scelto questo loco,
Dove Filarco mio mi disse, allora
Che in Pisa eterna mi giurò la fede,
Che far solea in Villa sua dimora.)

Tran. Che vi sentite Voi?

Via, state allegro, che non farà niente.

Del. Dal vostro affetto ogni solievo io spero.

Tran. Non fai, Lisardo? Io ti vò ben da vero.

Delm. Non hò merito alcuno.

Tran. Anzi meritan tutto

Cotesti tratti tuoi gentili, e fini.

(Oh che belli occhiolini!) (no.

Delm. Sempre pronto m' avrete ad ogni cen-

Tran. Lisardin, fà a mio senno,

Và in Casa a desinare.

Delm. Vado. (Dà fine, Amore, al mio penare.)

e parte.

S C E N A I V.

Tranella sola.

N El veder quel Ragazzo
Il cor mi brilla in seno:
Per l' allegrezza impazzo.

Se costui mi fà carezze

Lo vò tor per mio Marito.

Porre insieme due bellezze

Mi par troppo il bel partito.

Se costui &c. *e parte.*

S C E N A V.

Piazza.

Cartoccio, e Damone.

Cart. **F** Inalmente Rosavra
Non vi vuol per Marito.

Dam. O Ciel! che sento!

E si vive in soffrir tanto tormento?

Cart. Ci vuol risoluzione.

Dam. Ma che ci posso fare?

Cart. Venirla a medicare.

Dam. Ha forse qualche male?

Cart. Nò, ma voi siete Medico:

Fategliene venire una dozzina;

A che cosa hà a servir la Medicina?

Dam. Sarebbe per Rosavra un grã tormento.

S'io le potessi, oh Ciel! partecipare

Solo un male il minor di quei, ch'io sento.

Cart. Che? siete infetto? Io non voglio poi
Maritare alla cieca mia Figliuola:

Che male avete Voi?

Dam. Deh nò mi tormentate a questo segno

Pur troppo di martiri

Per cagion di Rosavra il seno ho pregno.

Cart. E come Diavol pregno?

Dam. Scambiate, interpretando, i sensi miei.

Cart. Anzi scambiate Voi,

Se vi credete ingravidar per lei. (to

Dam. Vi prego a non mi dar maggior tormen

Di quel, che al core io sento.

Cart. Che risolvete fare?

Dam. Quanto bramar sapete.

Cart. Vorrei, che la veniste a medicare:

In.

Intanto discorrendola, chi sà?

Forse si muterà.

Dam. Farò quanto bramate.

Astri, datemi pace, ò pur la morte.

Se barbari negate

Un lampo di pietate

All' aspro mio martir,

Sarà del mio morir.

Dolce la sorte.

Astri &c.

e parte.

S C E N A VI.

Cartoccio solo.

Questo Damone è un Medico garbato,
Virtuoso, stimato,

E nel far le ricette ò bene, ò male,

Può dar gran giovamento allo Speciale.

La Bottega è una cucagna,

Quando è piena di ricette.

Perchè un recipe guadagna

Più che un Carro di Confette.

La Bottega &c.

Rosavra, e là Rosavra?

S C E N A VII.

Rosavra, e Cartoccio.

Ros. **C** He volete?

Cart. Tu t' hai da medicare.

Ros. Ma perchè?

Cart. Perchè tu n' hai bisogno.

Che? Lo vuoi dir' a me?

Ros. Da che lo conoscete?

Cart.

Cart. Dalla ciera .

Ros. Ho visto , ch' io l' ho buona
Poco fa nella spera .

Cart. Sentite presunzione ! Tu stai male .

Vuoi tu forse insegnare
A conoscer la cera a uno Speciale ?

O via risoluzione ,
Massime , perchè abbiamo

Un Medico squisito .

Ros. E che gran perfezione
Si trova nel Dottor , che m' ha a curare ?

Cart. Non ci si può arrivare .

Cammina in gravità ,
Ha sempre il mazzolino ,
Parla spesso latino ,
Discorre al fin di tutti quanti i mali .

Ros. Il mio tormento
Ei non può intendere :
E il duol , ch' io sento ,
Non può comprendere .

Il mio &c.

Cart. Sentite che pazzia ! s' egli è Dottore .

Ros. Io non ho male alcuno .

Cart. Questo quì non può stare .
Lo stomaco ti duole ?

Ros. Non vi sento dolore ,
Che il mio male è nel core .

Cart. E ti par forse poco ?
Ci mancava ancor questo .
Bisogna medicarsi , e farlo presto .

Ros. In vece di guarire
Ei mi farà morire .

Cart. Tu n' hai troppo spavento .

Ros. Perchè troppo comprendo
Qual sia di medicarmi il vostro intento .

Cart. Frasca , non replicare :

Tu

Tu l' hai ben da pigliare .

Son tuo Padre : hai da fare a modo mio ;
Devi ubbidir , perchè il Padron son' io .

e parte.

S C E N A V I I I .

Tranella , e Rosaura .

Tran. **D**I che piangete Voi ,
Figliuola mia diletta ?

Ros. Il Genitor crudele oggi dispone
Tormi a Filarco mio , darmi a Damone .

Tran. E perchè vuol far questo ?

Ros. Ei vuole ad ogni patto
Darmelo per Marito , e al fin non crede ,
Ch' altri vi sia in dottrina a questo uguale .

Tran. Oh sentite , che matto !
Ch' hà da far la lezion sul Capezzale ?
Chetatevi : Vò dirgli ,
Che se vi vuol guarire ,
Vada , e trovi un Dottor d' altra maniera .

Ros. Sorte , tu sei con me troppo severa !
E' d' Amor la piaga mia ,
E sol può sanarla Amor .

Solo Amore io vò , che sia
Dolce Medico del Cor .

E' d' Amor &c. *e parte.*

S C E N A I X .

Tranella sola .

NOn la posso vedere
Così dolente , e tanto disperata ;
Che finalmente poi
Con queste mie mammelle io l' ho allattata .
Que-

Questi Vecchj guidati
 Dall' interesse sol, vorrian di Figlie
 Far' ancor mercanzia;
 Ma giusto par, che sia,
 Che sceglier debba que, che vuol compra
 Io così sempre ho fatto,
 Presi hò sette Mariti,
 E adesso quel Ragazzo,
 Ch' è in Casa per Garzon, tanto mi piace
 Ch' io vò pigliar l' ottavo, e stare in pace
 Vò goder, finchè vezzoso
 Porto il volto in questa età.
 E non vò, che senza Sposo
 Vada a mal la mia beltà.
 Vò &c.

S C E N A X.

Filarco, e Tranella.

Fil. **B** Alia?

Tran. Signor Filarco?
 Appunto io vi bramavo.

Fil. Oh Cieli! e che sarà? forse Rosavra
 Cangio pensiero, e mi mancò di fede?

Tran. Peggio. Sentite. Il vecchio
 Ha risoluto già di maritarla,
 E al Medico vuol darla.

Fil. Oimè! che sento, ed Io
 Perder dunque dovrò l' Idolo mio?
 Senza di te, mio Ben,
 Io non ho core in sen,
 Per viver più.

Traffitto dal dolor,
 Rosavra del mio cor
 L' Alma sei tu. Senza di te &
Tran.

Tran. Quietatevi; ho pensato,
 Che per dare a Cartoccio nell'umore,
 Vi fingiate Dottore.

Fil. Ma, Balia, io non intendo la ragione.

Tran. Dite per lo Paese,
 Che Medico voi siete, e che bramate
 D' esercitar fra Noi questo mestiero:
 Il Vecchio interessato
 Non vi disprezzerà più per Parente.
 Così forse chi sà?

Otrebbe darfi un giorno; io m'intend' Io:
 Frattanto io fò per Voi; Filarco, addio.

e parte.

S C E N A XI.

Filarco solo.

Misero, e che far deggio?
 Se Rosavra m' è tolta.

Io perdo in un momento

Ogni gioja dell' alma, ogni contento.

Chi vuol' amar, a ben soffrire impari.

Ch' altro non dona Amor,

Che pianto, e che dolor,

E le sue gioje al fin son frutti amari.

Chi &c.

e parte.

S C E N A XII.

Stanze di Rosavra.

Rosavra, e Tranella.

Ros. **E** Dove si ritrova
 Filarco, il mio tesoro?

Tran. Poco fa parlò meco.

Ros.

Ros. Dite, forse gli è noto,
Che il Genitor dispone
Farmi Sposa a Damone?

Tran. Io glie l' ho raccontato.

Ros. E che vi disse?

Tran. Parve, che dal dolore
Quasi quasi da pianger gli venisse.

Ros. Che risolve di far, perch' io non mora?

Tran. L' ho consigliato a fingersi Dottore.

A Vostro Padre poi, (re)
Quando saprà, ch' egli abbia un tal mestiere
E' facil cosa, il far mutar pensiero.

Ros. Ma sortirà l' intento?

Tran. Lo spero. Ed io frattanto
Confidato ho al Garzon tutto l'imbroglio
Acciocchè unito in questo fatto sia;
E bisognando qualche ajuto dia.

Ros. Ma che non lo palesi.

Tran. Non abbiate paura: egli è fidato,
Gli ho contata la cosa come l' è;
Lasciate adesso far' il resto a me.

Ros. Allettato da dolci pensieri
Questo core nudrendo si va.
E frà lacci graditi, e severi
Più costante quest' alma si fa.
Allettato &c. e parte

S C E N A XIII.

Cartocio, Damone, e Tranella.

Cart. **T** Ranella?

Tran. Che volete?

Cart. Và Rosavra a chiamare,
Che c' è il Dottor, che l' ha da medicare.

Tran. Ch' ella abbia mal, non ho saputo mai.

Cart.

Cart. Sciocca, l' ha mal' al cor, che non lo sai?

Tran. (Questo è un' imbroglio bello:

Quella ha male nel cor', ei nel cervello.) e

Cart. Non state sbigottito: (parte.

Or' è tempo, o Dottor, di far pulito.

Dam. O Nume dell' Alme

Fanciullo immortale:

Tu scaccia dal core

Di quella il rigore

Col dardo fatale.

O Nume &c.

S C E N A XIV.

Rosavra, Tranella, Cartocio, e Damone.

Dam. **I** O son quì per servirvi:
Che male avete Voi?

Ros. Non vi posso vedere.

Cart. (Corpo di me: l' è cieca.) (mone.

Fate ch' ella ci vegga in tutti i modi. a Da-

Dam. Fissate il vostro sguardo in questo core,
E vi vedrete un' eccessivo ardore.

Ros. Io mi sento morir, quando vi miro.

Tran. La ricetta miglior dunque che sia

A questo male, è, che v' andiate via. a Da-

Dam. Quest' è troppa empietà. (monc.

Cart. Orsù, Signor Damone,

Visitatela bene,

E s' ella qualche male occulto tiene,

Medicatela senza discrezione;

Perchè dice la Gente,

Che il Medico pietoso

Fà piaga puzzolente.

Dam. Lasciate, ch' io curi

Il duol, che v' offende.

Ros.

Ros. Di questo mio petto
Il mal non s'intende.
Dam. L'affetto gradite.
Ros. Di grazia partite.
Mi sento mancare.
Cart. Sù lascialo fare.
Ros. Andate.
Dam. Sentite.
Ros. Di grazia partite.
Cart. E che Commedia è questa?
Lascialo medicare;
Ti romperò la testa.
Dam. Datemi dunque il polso.
Ros. Ecco siete obbedito.
Cart. Ora le trova il male a mena dito.
Tran. Signor Pradon, guardate,
Quel prenderla per mano
Par troppa confidenza.
Cart. Il Medico ha licenza.
Dam. Osserviamo, se eccede
Il calor della fronte.
Tran. Guardate, egli s'inoltra
A vezzeggiarle il volto
Anche in vostra presenza.
Cart. Il medico ha licenza. (gnot)
Dam. Accioch'io meglio intenda il male
Lasciatemi osserrar del core il moto.
Tran. Signor, senza rispetto
Passa dal volto al petto:
Non si può tolerar questa insolenza.
Cart. Il Medico ha licenza.
Ros. Oh Cieli! e che tormento!
Semiviva già sento
Mancarmi il cor nel petto.
Cart. Ritoccatele il polso.
Dam. Ecco a stringer ritorno

La bella mano di colei, che adoro.
Ros. Troppo è grave il dolor.
Cieli, mi moro. *sviene.*
Tran. Rosavra? Oh poveretta?
Non le batte più il core.
Questo è il bravo Dottore,
C'ha la vera ricetta
Di far poco stentare un'ammalato.
Basta, che tocchi il polso, un'è spacciato.
Cart. O Signor Dottor mio, quest'è un pò
troppo.
Gli altri Medici ammazzan gli ammalati;
Ma gli dan prima almen qualche siroppo.
Dam. Ah stelle troppo rie, barbara forte,
Date vita a Rosavra, ò a me la morte.
Amor, m'allettasti
Con placido, ciglio:
E poi mi lasciasti
In mezzo al periglio.
Amor &c.

Fine dell' Atto Primo.

22
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Cartoccio.

Cartoccio, e Tranella.

Cart. **T**Anto che quel Filarco
E' Medico ancor lui?

Tran. Certo, e dice la Gente,
Ch'è un Medico eccellente.

Cart. Ma se di già la medica quell' altro.

Tran. Non sò, s'io mi son pazza:

Si chiama medicar, quand' uno ammazzava.

Cart. Non veggo, che fia morta.

Tran. Se le stava d' intorno un tantin più,
Veduto avreste, s'ella andava giù.

Cart. Orsù lo vò provare:

Cerca tu di Filarco,

Ch'io troverò Damone,

Acciò vengano insieme

A qualche conclusione.

Tran. Dite: deggio andar' ora?

Cart. Sì, sbrigala in mal'ora. *Tranella parte.*

Il Medico ammazza

La gente, chè pazza

Si crede guarire.

Con scrupoli, e drame

Di sete, e di fame

Ci fanno morire.

Il Medico &c.

parte.

SECONDO.

23

SCENA II.

*Rosavra, poi Tranella con Filarco, e
Cartoccio con Damone.*

os. **E** Una gran pena amar,
E non poterlo dir
A chi s'adora.

Tran. Entri, Signor Filarco.

Cart. Passi, Signor Damone.

Rosavra, allegramente.

il. Son vostro Servo.

A Rosavra, ponendosi alla destra.

am. Schiavo riverente.

A Rosavra, ponendosi alla sinistra.

Narrate il vostro male.

os. Dalla parte sinistra

Il mio mal si ritrova.

il. E dalla destra avete male alcuno?

os. Grazie al Cielo è svanito ogni dolore

Dalla parte del core.

am. Se il cor stesse alla destra,

Sarebbe certo mostruosità.

os. Il mio cor l' ho di quà.

am. Come avete appetito?

os. Appetisco, ma oh ...!

Mi si vieta l'aver quel, che desio.

il. Avete voi gran sete?

os. Io vedo l'onda, e pur di sete io moro.

il.)

a 2. Mostrate in grazia il polso.

Mi par molto turbato.

il. A me par' aggiustato.

art. Se il polso non è uguale,

Deve star mezza bene, e mezza male.

Che

SCE-

Che mal vi par, che sia?

Dam. L' ho per ippocondria.

Fil. Io l' ho per tutta bile.

Cart. Vi volete accordar, poter del Cielo?

Fil. Io la credo di foco,

Dam. Ed io di gelo.

Cart. Una fredda, e una calda.

Ros. E' un' ardor, ma compatibile *a F*

Quel, che ognora in petto io sento.

Ma quel gelo m'è insoffribile, *a Dam*

E mi dà maggior tormento.

E' un' &c.

Cart. Dite, Signori miei,

Sarà il mal lungo assai?

Fil. Con l' ordinazion mia guarirà in breve

Tran. (Ma con quell' altra non guarirà mai)

Cart. E' meglio fare un recipe per uno.

Dam. Questo fra noi Dottor non s' usa fare

Cart. Per far servizio a me, fatelo usare.

Tran. Meglio far non si può.

Cart. Che ne dite?

Fil. Son pronto.) *vanno a scrivere.*

Dam. Io lo farò.)

Cart. Più gran Diavoli d' umori

Di costor non ho trovato.

Frà lor gridano i Dottori,

Mentre creppa l' ammalato.

Più &c.

Dam. Signor, stà colà scritto

Quanto se le ha da fare.

Fil. Io pur con buona grazia

Del mio Signor Damone

Scrissi l' ordinazione.

Cart. Ringrazio lor Signori.

Mi dispiace d' averli incomodati.

Fil. I suoi comandi mi son sempre grati.

Dam.

Dam. L' onor' è stato il mio.

Cart. Vengo a servirli.

Fil. E' troppa cortesia.

Dam. Servo a Voignoria.

Ros. Caro Signor Dottore, *a Filarco.*

Vi raccomando il *al* di questo core.

Chi il cor mi fa *tò,*

La piaga fan *à.*

S' altri pe *me non ho;*

Il Ciel m' *vrà pietà.*

Chi &c.

e parte.

S C E N A III.

Luogo ad uso di Fonderia.

Delmira.

I L Cielo a me propizio

In questo loco mi provide un' arte,

Che del mio Genitor fu l' esercizio:

E pur forte nemica a me comparte

Novi disastri: ah ch' io

Scoprij Filarco mio

Già di Rosavra amante: egli è lo stesso,

Che Medico si finge.

Da' caratteri suoi

Nella ricetta impressi

L' infedeltà di quel crudele io lessi.

Una schiera di pensieri

Tutti fieri

Move guerra a questo cor.

Un contende la vendetta,

L' altro accende la faetta,

Ognun s' arma di furor.

Una &c.

S C E N A I V.

Cartoccio, e Delmira.

Cart. **O** Sfervasti, Lisardo,
Le due ricette?

Del. Io vidi
Quanto ordinò Damone,
E quanto l'altro scrisse; ma vorrei,
Se pure ciò v'aggrada,
Saper chi sia quest'ultimo Dottore.

Cart. Egli è un certo Filarco.....

Del. (Ah traditore!)

Cart. Che stette a Pisa un tempo fà Scolare.

Del. Si vede, che ha bisogno d'imparare.

Cart. Non approvi di questo la ricetta?

Del. Quella sol di Damon parmi perfetta.

Cart. Quella dunque s'adopri:

Or fà la Medicina a tuo piacere,
Che in tutto mi rimetto al tuo parere.

Del. Chi è libero in amor, (part.)
Sappia costante ognor
Viver disciolto.

E chi vuol libertà,
Stia lungi alla beltà,
Fugga da un volto.
Chi è &c.

S C E N A V.

Tranella, e Delmira.

Tran. **C**He nova, il mio Ragazzo?
Il Padrone ci è stato?

Del. (E non son sazj ancora.)

D'ol-

D'oltraggiarmi il Destin, le Stelle, il Fato?)
Tran (Guardate, che visaccio!

Mi fà quasi paura.)

Del. (Il Ciel contro di me sempre congiura.)

Tran. (Nè manco mi risponde
Lo vò lasciare stare.)

Di quelle due ricette

Dimmi, Cartoccio qual t'ha fatto fare?

Del. Tutta l'ordinazione,
C'ha prescitta Damone.

Tran. Come Damone? Ohibò.

Del. Quant'egli mi ordinò, tanto ho fatt'io:
Vado acôporla, e glie la porto. Addio. *e via.*

S C E N A V I.

Tranella.

QUando quella Ragazza
Sà questa cosa, senza dubbio impazza:
Ed io credo impazzire
Per amor di Lisardo,
Che par, che mi disprezzi,
E com'egli suol far, non m'accarezzi.
Tant' altri mi sospirano;
E quel crudel non sente
Pietà del mio dolor.
Frà quanti mi rimirano;
Alcuno non si pente
D'avermi dato il cor.
Tant' &c.

S C E N A V I I.

*Filarco, e Tranella.**Fil.* **B** Alia?*Tran.* Signor Filarco,
Siete a tempo arrivato.
Vuole il Vecchio ostinato in conclusione
Far medicar Rosavra
Per le man di Damone.*Fil.* Giacchè dunque la sorte.
Mi destina la morte,
Balìa, deh permettete,
Che a Rosavra io palesi in questo foglio
Il mio fiero cordoglio.
Ecco vi dò la carta,
Voi del mio Bene in man la consegnate.*Tran.* Farò, quanto bramate.*Fil.* Forse il Destin crudele
Un dì si cangierà.
E l'aspre mie querele
Il Cielo ascolterà.
Forse &c.*e parte*

S C E N A V I I I.

*Tranella, e poi Cartoccio.**Tran.* **V** Ado con questo Foglio
A consolar Rosavra
In onta della sorte a lei rubella.*vuol partire, e s' incontra in Cartoccio.**Cart.* Dite, che carta è quella?*Tran.* (Oh mè! che dirò mai?) Questa, o Signor
La regola è di vita,(re,
CheChe Filarco prescrive
A Rosavra in sollievo del suo male.*Cart.* Corpo del Mondo! è troppo puntuale.
Lasciala un pò vedere.*Tran.* Padrone, io non mi posso trattenere.*Cart.* Mostrala quà, ti dico. *le toglie la Carta.**Tran.* (Io parto, e resto pur nel bell'intrico) *e*
(parte.)

S C E N A I X.

*Cartoccio solo leggendo.***V** Ita cara. E' un pò troppo,
Io son Speciale, e sò, che vita cara
Non è robba da entrar' in un siroppo.

Bisogna guardarsi

Da questi Dottori:

Son tutti al di fuori

Modestia, e bontà;

Ma nò in verità

Non son da fidarsi.

Da certi Dottori

Bisogna guardarsi.

Esser può, che il Dottore

Abbia scrivendo errato;

Ma s'egli ha fatto errore,

Sarà dunque un Dottor spropositato.

Rosavra, e là Rosavra?

S C E N A X.

*Rosavra, e Cartoccio.**Ros.* **E** Ccomi, Signor Padre.*Cart.* Venite, Signorina:

Noi ci abbiamo a parlare.

B 3

Quest'

Quest' è il Dottor, che t' ha da medicare.

Ros. Non sò d'aver' errato.

Cart. Che cosa è questa quì?

Ros. Forse sarà la regola di vita,

C' ha prescritto il Dottore.

Cart. Vorresti forse farmi travvedere?

Ros. Legga, faccia piacere.

Cart. *Vita cara*. Ti par principio bello?

Ros. Credo, che voglia dire,

Se la vita v'è cara,

Questo avete a eseguire.

Cart. Fino a quì te la passo:

Ma leggiamo più a basso.

Sappiate, che il dolore,

Che l'alma affligge, si farà mortale.

In questa cosa come c'entra il male?

Ros. Egli vuol dire, che un dolor sì forte
Potria crescendo ancor darmi la morte.

Cart. Anche questo può stare;

Ma questa cosa poi, che ci ha da fare?

Se gustar le si vieta.

Di quel divino Volto, che la bea.

Ros. Chi non l'intenderebbe?

Che del vino, che ha volto, io non ne bea

Cart. Hai ragion; ma quest' altro?

Sol felice sia quando

Potrà godere i desiati frutti.

Ros. E' cosa tanto trita,

Che io non mangi frutta,

Finchè non son guarita.

Cart. *Filarco vostro*. E questo come c'entra?

Ros. Voi mi fate morire.

Filarco vostro Medico vuol dire.

Cart. Io ti confesso, che facevo errore.

Ros. E chi cura l'onore

In questa guisa dunque è maltrattata?

S'io

S'io son rea, Padre, uccidetemi,
Che contenta io morirò.

Cart. Nò, Rosavra, nò perdonami,
Che ma più non parlerò.

Ros. S'io &c. *e partono.*

S C E N A XI.

Filarco, e Tranella.

Fil. **T** Ranella, come andò?
Gradì Rosavra il foglio?

Tra. Anzi egli fù cagion di grãde imbroglio;
Perchè il Vecchio per forza
Di mano me'l levò.

Fil. Ohimè!

Tran. Datevi pace,
Perchè Rosavra accorta
Tutto a vostro favor l'interpretò.
E il semplice si crede,
Che il vostro Foglio sia
Per Rosavra da Voi bene assistita
Una perfetta regola di vita.

Una Donna, che sia amante,
Sà mostrar per bianco il nero:
E una femmina è bastante
A ingannare un Mondo intero.

Una Donna &c.

Fil. Sorte, quanto ti deggio.

Tran. Signor, non dubitate.

Io parto, e vi prometto
Farvi ancora veder l'operazione,
Che fa la medicina di Damone. *e via.*

S C E N A X I I.

Filarco solo.

Fortunate mie pene!
 Se dopo lunghi affanni
 In gioje finiran le mie catene.
 Un contento
 Al cor' io sento,
 Che allettando ognor mi v'è.
 E in sembianza
 Di speranza
 Dolce vita al cor mi dà.
 Un &c.

e parte.

S C E N A X I I I.

Damone, e Cartoccio.

Cat. **H**O ordinato, che pigli
 La vostra Medicina.
Dam. Ne vedrete a momenti
 Produrre i giovamenti.
 Col tuo dardo, o dolce amore,
 La crudel movi a pietà.
 E trionfa di quel core,
 Ch'è ripien di crudeltà.
 Col &c.

S C E N A X I V.

Rosaura, Tranella, Damone, e Cartoccio.

Tran. **S**U' presto soccorretela.
Cart. Che c'è?

*Dam.**Dam.* Che cosa è stata?

Ros. E tu dimmi chi sei, *a Damone.*
 Molesta agli occhi miei, Furia malnata?

Dam. Io son Damon.....*Ros.* Tu sei

Un Demone comparso a me d'avanti.

Cart. Tranella, fai tu dir, che cosa sia
 Questo insolito umor?

Tran. Ella è pazzia.

Appena presa quella medicina,
 Che le ha ordinato quì il Signor Damone,
 Ha dato nelle furie la meschina.

Dam. Oh qual tormento fiero
 Agita il mio pensiero!

Ros. Fermi, non v'accostate:

Io son fatta di vetro, andate, andate.

Non toccate, non toccate:

C'è pericol di far male;

Perchè il vetro è cosa fragile.

State indietro, non m'urtate.

Non toccate, non toccate.

Dam. Quest'è un'effetto di licanthropia.*Cart.* Effetto d'un malan, che il Ciel vi dia.*Ros.* Oh Ciel! mi sento, io mi sento.....*Cart.* Che?*Ros.* Sì, sì, mi sento, io mi sento.....*Dam.* E poi?*Ros.* Io mi sento morir, ma non per Voi.

Mi sento morir,

Mi sento mancar.

Mi vò innamorar

Del primo Dottore,

Che questo dolore

Mi sappia guarir.

Mi sento mancar,

Mi sento morir.

*B 3**Dam.*

Dam. Dalla mia medicina

Non può quest' accidente derivare.

Ros. Voi pazza mi credete; non è vero?

Ma Voi non conoscete la pazzia

Di questo mio pensiero.

Hò più di Voi cervello,

E fresco, e buono, e bello.

Dam. Ascoltate, Signora.

Ros. Zitti, che dall' Inferno

Una furia esce fuori.

Sù, sù, presto fuggite:

Su fate a modo mio.

Non volète fuggir? Fuggirò io. *e via.*

Cart. Addio Dottor, che fà impazzire, ò am-
mazza. *e parte.*

Tra. Come ha saputo ben fingerfi pazza. *e par.*

Dam. Da ferir questo mio petto

Più faette il Ciel non ha.

Contro me ciascun procura

D' inventar nuove empietà.

Da &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Rosavra.

Rosavra, e Tranella.

Ros. **Q**Uando giova ad un core l'ingano,
Può la frode chiamarsi virtù.
Chi fingendo diè fine all'affanno,
Sempre finga, e non pensi di più.
Quando &c.

Tra. Che fate voi costì?

Già Filarco, e Damone

Vengon con vostro Padre, e or'or son quì.

Ros. Ma Filarco è informato?

Tran. Non vi date pensier, gli ho già parlato.

SCENA II.

*Cartoccio, Filarco, Damone, Rosavra,
e Tranella.*

Cart. **I**E cose come vanno?

Tra. **L**Noi siamo alle medesime.

Dam. Par scemato l'affanno.

Signora, come state?

Ros. Io mi sento morir, voi mi ammazzate.

Un Drago inumano

La morte mi dà.

Tropp' aspro è il martoro,

Correte, mi moro,

Amici pietà.

Un Drago &c.

Car. Signor di grazia non ve le accostate;

Che in cambio di far ben, voi la stroppiate.

Dam. Non abbiate timore.

Fil. Lasciate, che ancor' io *Le tocca il polso.*

Offervi la cagion del suo furore.

Ros. Torna nel seno

Il bel sereno,

Ogni mia noja

Si muta in gioja;

Io mi burlavo

Non vò morir.

Tra. L' ha fatto meglio ciera.

Car. Costui, per dirla a te, ci hà più maniera.

Fil. Senz' altro il core è offeso.

Dam. E tal cosa si sente?

Come esser può, che ne patisca il core,

Se vacilla la mente?

Car. Costui col cicalare

La vuol' anche ammazzare.

Tra. Se voi non rimediate,

Sicuro ella morrà.

Dam. Sentite il mio pensiero.

Car. Di grazia la non parli in carità.

Dam. Io resto vilipeso.

Car. Non occorr' altro, ho inteso.

Signor Filarco andiancene sù in casa,

Che a vostro modo la medicherete.

Fil. Son sempre pronto a far quanto volete.

S C E N A III.

Damone.

D Unque io sono schernito? e la crudele,
Ch' è del mio mal cagione,
Per mio scherno maggior così dispone?
Mente

Mente mia, che pensi tù?

Da una fida servitù

Il pensier non fù mai vario,

Se il Ciel poi vuole il contrario,

Io non sò, che farci più.

Mente &c.

S C E N A IV.

Cartoccio, e Damone.

Car. **Q** Uel Filarco è un gran Dottore
Con non sò, che robba sia,
La pazzia
Le ha cavato dall' umore.
Quel &c.

Dam. Ritorna lo Speciale;

Senta Signor Cartoccio.

Car. Non vò sentir parlar ne ben, ne male.

Dam. Rosavra vostra Figlia.....

Car. Che occorr' altro,

La musica è finita:

Filarco l' ha guarita.

Dam. Io vi dico, che l' arte

Non ha tanto potere.

Car. Ma Filarco, al vedere,

Il modo ha ritrovato.

Dam. Senz' altro v' ha ingannato;

Certo v' è tradimento.

Car. Tradisca pur così, ch' io mi contento.

Dam. Sempre giusta è la vendetta

D' un' amante offeso core:

Quella fè, che a me s' aspetta,

Me la toglie un traditore,

Sempre &c.

Car. Ei comincia a provare

La

La pazzia, che non seppe medicare.
Dam. Andate pur, andate,
 Che mai più apparirò dove voi siate.
Car. Ciò non m'importa un'acca,
 Anzi vò star lontano,
 Perchè questo è al veder mal, che s'attacca.
Dam. Così mi tratta un'uom vile, e selvaggio.
 Parto tutto furor.
Car. A buon viaggio.
 Alla fin questi Dottori,
 Che al di fuori
 Mostran d'essere i più scaltri
 Sono pazzi più degli altri.

S C E N A V.

Delmira, e Rosavra.

Del. **G**odo de' vostri eventi
 Fortunati in amore.
Ros. In braccio de' contenti
 Tutto festeggia per dolcezza il core.
Del. E qual propizia forte
 Fugò da voi l'affanno?
Ros. Pronubo al mio gioir stato è l'inganno.
 Crede il mio Genitore,
 Che la virtù di lui, per cui sospiro,
 Abbia sanato il finto mio deliro;
 Onde (o cara novella) ha risoluto
 Far mi a Filarco in questo dì Conforte.
Del. (O sentenza fatal della mia morte.)
Ros. Già con un foglio io diedi
 All'Idol mio sì fortunato avviso,
 E a Tranella fedele il consegnai.
Del. (Ah crudi Numi in che v'offesi mai?)
Ros. Ad ogni amante cor

Pieto-

Pietoso è il Dio d'Amor,
 E par crudele.
 Chi vuole un dì gioir,
 Sappia nel suo martir
 Esser fedele.

Ad ogni &c.

S C E N A VI.

Delmira.

Perduta è la speranza;
 Sol mi resta il morire.
 E questo avrà possanza
 Di dar fine una volta al mio martire.
 E saprà quel fellon prima ch'io mora,
 Che una fè sì costante, amor sì forte
 Non meritava in guiderdon la morte.
 Traditor, sarai contento.
 E se morta mi vedrai,
 Goderai
 Del mio tormento.
 Traditor &c.

S C E N A VII.

Tranella, e Delmira.

Tra. **S**Ei tu più dispettoso, traditore?
Del. Deh cōdonate, s'io commisi errore.
Tra. Non fai tu triftarello,
 Ch'io n'ebbi un gran martello?
Del. Me ne dispiace, or dimmi, se a Rosavra
 Brilla nel sen per allegrezza il core.
Tra. Pensalo tu, che fai, che cosa è amore.
Del. O quanto goder deve

Fi-

Filarco.

Tra. Ei non lo sà.

Del. E quando lo saprà?

Tra. Io gli porto l' avviso in questo foglio.

Del. (Affè cambiar lo voglio.)

Ditemi; queste dunque

Son note di Rosavra?

Tra. Ella vergò di propria man la carta.

Del. Fortunato Filarco; ora partite;

Che a chi attende un contento

Un secolo rassembra ogni momento.

Tra. Vado. Voglimi bene.

Del. Voi siete mio tesoro.

Tra. Tu l' Idol mio.

Del. Son tutto vostro.

Tra. Io son tua serva.

Del.)

Tra.) à 2. Addio.

S C E N A V I I I.

Delmira.

C On fortunato inganno
 C'abbi la Carta, che Rosavra ha scritto.
 Onde senza saper, dove io mi sia,
 Nuova della mia morte abbia il Tiranno.
 Penfi ben chi non amò
 Pria di porsi in servitù.
 Se una volta si donò,
 Libertà non torna più.
 Penfi &c.

SCE-

S C E N A I X.

Via Suburbana, vicina alla Casa
 di Cartoccio.

Tranella, e Filarco.

Tra. **I** O son pur fortunata;
 Venivo per parlarvi, e quì vi trovo.

Fil. E che rechi di nuovo

Al mio dubbioso core?

Preludi di speranza, o di timore?

Tra. Allegrezze, e contenti; non temete:

Pigliate questa lettera, e leggete.

Fil. Io leggo, e per contento

Quasi mancar nel seno il cor mi sento.

Tra. Bella cosa, ch'è il godere

Dopo aver tanto stentato:

Quanto sia dolce il piacere,

Lo può dir chi l' ha provato.

Bella &c.

Fil. Sogno, veglio, o deliro?

Tra. Ora, che avete voi?

Ditemi il ver, quel foglio

V' ha messo in grande imbroglio.

Fil. Chi la carta v' ha dato?

Tra. Rosavra.

Fil. E come mai

Rosavra ve la diede?

Tra. Rosavra certo, e se non lo credete,

Ve ne farò da lei far' una fede!

Fil. Osservo in queste note

La sentenza fatal del mio morire.

Tra. Il povero figliuol per allegrezza

Credo, voglia impazzire,

E per-

E per la gran dolcezza
Di sì buona novella
Perduto ha il sentimento, e la favella.
Voglio andar per Rosavra:
Volete voi giocar, che si rinviene,
Quando egli vede, che la Sposa viene?

S C E N A X.

Filarco.

Confusi pensieri
E che risolvete?
Prodigi sì fieri
Mi turban la quiete.
Confusi &c.

Dell' estinta Delmira
Il carattere noto io pur riveggio,
E leggo, che sdegnata
Mi rampogna la fè, ch' io le ho mancata.
Perfido disleale, legge.
Della giurata fede
Già che più non ti cale,
Risolve terminar questa mia vita,
Acciò vantar non possi
Con la novella Sposa,
Che viva ancor chi fù da te schernita,
Così giura a Filarco Traditore
L' ingannata Delmira, e poi si more.
Nome, che mi dà morte, e mi dà vita.
Ma trattieni il morir', Anima bella;
Che dovuta è la morte
A quest' anima mia benchè pentita.
Ma come da Rosavra
M' è la carta inviata?
Non intendo l' Enigma.

Ahi

Ahi Delmira adorata!
Ahi Rosavra delusa!
Con dona, s' io ti lascio,
Perchè al fine in un petto,
Dov' hà scolpito Amore
L' Idea del primo oggetto;
Faccia pur quanto potete un' alma bella,
La prima impressione è sempre quella.
Dove Amor la sua face vibrò,
In eterno la vampa starà.
Quella piaga sanar non si può,
Che già fece in un cor la beltà.
Dove &c:

S C E N A XI.

Delmira, Filarco.

Del. **O**H Ciel, questi è Filarco,
Oh come ben ravviso il Traditore.
Fil. (Adorata Delmira, e dove sei?)
Del. Deh mio Signor non mi tenete ascoso,
Se veramente siete
Filarco di Rosavra il novo Sposo.
Fil. Nome, che a questo cor turba la quiete.
Del. E pur sò, ch' ogni gioia
Nel bel sen di Rosavra oggi godrete.
Fil. Gioie infante al mio core.
Del. Forse cangiate umore?
Fil. Così volle il mio Fato.

S C E N A XII.

Rosavra, e detti.

Ros. **C**Aro Filarco amato.
Del. (Ecco la mia Rival). Filarco addio.
Giusta

Giusta legge d' amore
 Vuol, che da voi m' involi.
 Troppo caro a gli amanti è il restar soli.
Ros. Pure una volta oh Cielo!
 Darem fine a i tormenti.
Fil. Rosavra, il Ciel destina,
 Che eterni del mio cor sieno i lamenti.
 Più non parlar d' amor,
 Che se il volessi ancor,
 Non posso amarti.
 La colpa è del destin:
 T' amai, ma deggio al fin
 Cara lasciarti.

Più &c.

Ros. E qual destin ti sforza
 A tradirmi o crudele?
Fil. Senti; l' antica fiamma
 Il nuovo foco ha spento,
 E benchè lungi da te volgo il piede,
 A chi fede giurai serbo la fede.
Ros. Questa dunque è la fe? questo è l'amore?
 Odi, infedel.
Fil. Non posso.
Ros. Ah ingannatore!
 Venticelli, che tacete,
 Rispondete
 Al mio flebile dolore.
 Sussurran le fronde,
 I Zeffiri, e l' onde,
 E piange il mio core.
 Venticelli &c.



SCE

S C E N A X I I I.

Tranella, e Rosavra.

Tra. **R** Osavra, ohime, che avete?
 Ora è tempo di riso, e voi piagete?
Ros. Ah, che più di gioir speme non hò.
Tra. E che vi turba oh Cielo?
Ros. Senti, Filarco mio m' abbandonò.
Tra. E come ciò sapete?
Ros. Di sua bocca il crudele
 Certa prova mi diede;
 Finse averne dolor, poi volse il piede.
Tra. Date pace, Signora, al vostro affanno.
 Che se un vi dà tormento,
 Avete il modo a far penarne cento.
 Quando lusingano,
 Allora fingono
 Questi buffoni.
 Così vi trattano,
 O belle Veneri,
 I vostri Adoni.
 Quando &c.

S C E N A X I V.

Cortile.

Delmira, e Filarco.

Fil. **L** ifardo, al mio dolore
 Porgi qualche ristoro.
Del. Son pronto a darvi aita:
 Dite il duol, che v' affanna.
Fil. Amo

Del.

Del. Rosavra il sò.

Fil. Ah nò, ch' io bramo

Altra beltà, che già supposti estinta:

Del. E voi dunque potrete

Tradir Rosavra?

Fil. L'amai un tempo, è ver; ma più fedele

Ama chi deve amar' ora il cor mio.

E risoluto sono

Prostrato inanzi all' adorate piante

Morir' almen, s' io non avrò il perdono.

Del. (Che tardo ad esser lieta?)

E non ravvisi (oh Ciel!) la tua Delmira,

Che per esser' un giorno a te consorte?

Mutò Ciel, mutò veste, e mutò sorte.

Fil. Cieli! che vedo! o luci: e che miraste?

E il sol di questo core

Cieche non ravvisaste?

Del. Io son quella, o Filarco, e se dubbioso

Di maggior prove ancor forse sei vago,

Aprimi questo petto, e scorgerai

Impressa nel mio cor tua bella immagine.

Fil. Oh dopo tante pene

Gradito tanto, e inaspettato bene.

Quest' alma è felice,

Han fine i lamenti:

Sperar non mi lice

Più dolci contenti.

Quest' &c.

Ma dimmi o Bella; e come

Per man della Rivale

Ebbi la carta?

Del. Al moribondo core

Diede consiglio amore.

Scrive Rosavra il fortunato avviso

Del Genitor', a farla sua disposto:

Dà la carta alla Balia, ed io sagace

Le-

I e cambio il foglio, e alle tue man pervie-

Il racconto fedel delle mie pene. (ne

Fil. O fortunato inganno.

Del. O cara frode.

Fil. Lieto giubila il cor.

Del. Quest' alma gode.

S C E N A X V.

Cartocio, Filarco, Delmira, e poi Tutti.

Cart. **B** Uondì, Signor Filarco;

Ho caro di trovarvi in questo loco

Trattenetevi qui, voglio mostrarvi,

Ch' io non vi sono ingrato.

Fatti avanti, Rosavra.

Ora ditemi un poco

Avete voi pensier di pigliar moglie?

Fil. Anzi ho già stabilito

Di unirmi in questo punto alla Consorte.

Cart. Io vi vo' consolare,

Tu Rosavra a Filarco

Dà la mano di Sposa.

Ros. Obediente

Fui sempre al Genitore.

Fil. Ecco ch' io porgo questa destra in pegno

Della mia fede all' Idol mio gradito. *dà la
mano a Delmira.*

Del. Stringo la man, che m'ha rubbato il core.

Cart. Voi non siete già cieco;

E non vedete, che voi fate errore?

Tran. Adagio, Padron mio,

Questo l' ho a pigliar' io.

Del. Infelice Donzella

Simulai questa veste,

Perchè il sen di Filarco

Il porto fosse a tante mie tempeste.

Fil. Ed io, che pianfi in giudicarla estinta,

Or che viva la trovo,

Le confermo la fede,

E nel mio seno il vecchio ardor rinnovo.

Cor. Come stà questa cosa?

Del. In tempo più opportuno

Vi narrerò la serie lagrimosa.

Dam. E' un caso stravagante.

Tra. Ma un mal caso per me,

Che resto senza Sposo, e senza amante.

Fil. Rosavra, condonate,

S' io rendo il core a chi donai il core.

Ros. Godete pur felice

Con chi soffrì per voi tanto dolore.

Cart. Il dolor sarà mio, che son rimasto

Con la figliola in casa,orchè il partito,

Ch'io pensavo di fare,è bello, e guasto.

Fil. Rosavra vostra figlia

Esser dovrebbe Sposa

Di voi Signor Damone.

Cart. Quanto a me mi contento. (mento.

Dam. Non si smorza gran fiamma in un mo-

Vaga Rosavra, vostro Servo sono;

Vi dò la destra, e questo core in dono.

Ros. Se per forza d'amor già vi sprezzai,

Tanto v'adorerò, quanto v'odiai.

Dam.) Così de gli Amanti

Fil.) ^{a 2.} Hà fine l'affanno.

Tutti.) COSÌ CON L'INGANNO

SI VINCE L'INGANNO.

I L F I N E.

